

ESISTE UN'ERMENEUTICA MONASTICA?*

Roberto Nardin

Dopo una breve analisi dell'epoca postmoderna nelle sue molteplici valenze, implicazioni (frammentazioni) e derive (fondamentalismi), il contributo pone in rilievo come la postmodernità possa influenzare il monachesimo (assumendone le frammentazioni e i fondamentalismi) e come il monachesimo, mantenendosi fedele alla propria identità, debba rapportarsi alla postmodernità proponendosi con un'ermeneutica monastica di lettura integrale (non frammentata) e non integralista (non fondamentalista) del reale.

1. La postmodernità

È noto che il fortunato titolo del libro del filosofo francese Jean-François Lyotard¹ è diventato l'espressione che descrive l'epoca in cui viviamo quale postmoderna ed è altrettanto noto che tale espressione è caratterizzata da una bibliografia oceanica che indaga la complessità del fenomeno da molteplici e articolati punti di vista. In estrema sintesi si può rilevare che la postmodernità si contrappone alla modernità e alle sue certezze per giungere ad una 'società liquida'². Infatti, il pensiero occidentale aveva posto nella *ratio*, nelle sue varie declinazioni, 'in primis' quella scientifica, la pretesa di circoscrivere, conoscere e dominare il reale. L'orizzonte conoscitivo diviene autoreferenziale (ideologico), focalizzato nell'uomo (o in parte di esso) considerato come centro della realtà, protagonista assoluto del proprio destino visto come percorso sicuro, perché razionale, verso la felicità in cui, estromettendo Dio quale fonte e fine del reale, sarebbe nato l'uomo nuovo, finalmente libero e felice. Gli esiti di questo itinerario, però, non hanno portato al 'paradiso terrestre' promesso, ma ci hanno manifestato la parabola fallimentare delle ideologie del Novecento, in cui tragedie immense, dalle due guerre mondiali ai *lager* e ai *gulag*, hanno determinato, successivamente, una sfiducia nella ragione vedendola incapace di creare sistemi a valore universale per una storia in un continuo progresso verso la felicità. La crisi ecologica, inoltre, ha posto sempre in maggiore evidenza come la stessa scienza, il livello più alto della *ratio*, non garantisca automaticamente 'un mondo migliore' ma possa diventare pericoloso strumento di morte. A ben

* Contributo pubblicato in PH. NOUZILLE - M. PFEIFER (edd.), *Monasticism between culture and cultures*. Acts of Third International Symposium Rome, June 8-11, 2011, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 2013, 515-525 (Studia anselmiana, 159 - Analecta monastica, 14).

¹ J.F. LYOTARD, *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Éditions de Minuit, Paris 1979 (tr. it. *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1980, 2002¹⁴).

² La metafora della 'liquidità' per descrivere la società postmoderna ha trovato altrettanta fortuna e si deve al sociologo e filosofo britannico di origini ebraico-polacche Zygmunt Bauman. Tra i molti titoli, cf. *Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge 2000 (tr. it. *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002); *Liquid life*, Polity Press, Cambridge 2005 (tr. it. *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2009).

vedere, il crollo del Muro di Berlino non ha solo smascherato il fallimento dell'ideologia marxista, nonostante decenni di incontrastato e assoluto potere, ma, con la fine della 'guerra fredda', ha permesso di cogliere con maggiore lucidità e consapevolezza le gravi ingiustizie su scala planetaria che il capitalismo in un'economia (troppo) libera (liberismo) ha causato e continuano a causare su una parte consistente dell'umanità. I due grandi sistemi (*ratio*), marxismo e capitalismo, quindi, non hanno reso l'umanità felice, come promettevano.

La crisi della ragione 'assoluta' (e della modernità) porta al ripiegamento verso una ragione 'debole' (postmodernità) in cui l'uomo contemporaneo, consapevole di non poter indagare il reale in profondità, ripiega in una prospettiva scettica, agnostica e relativista. La ragione, in questo nuovo orizzonte culturale (postmoderno), non ha più la pretesa di offrire risposte assolute (risultate fallimentari), ma viene a collocarsi nel solo ristretto ambito della conoscenza del frammento della realtà o del fenomeno, senza avere interesse a risalire al suo fondamento (metafisica)³.

La prospettiva del frammento si colloca all'interno di un quadro antropologico in cui il centro focale è dato dal singolo individuo (individualismo) caratterizzato dalla mancanza di ideali forti e condivisi (conseguenza del crollo delle ideologie) con la compresenza di molte agenzie culturali portatrici di valori, spesso contraddittori (policentrismo culturale) a cui si aggiunge l'accresciuta mobilità dei popoli che evidenzia la 'polifonia' culturale e religiosa (società multietnica). Sempre nel quadro antropologico si parla anche di 'post-umano' in cui l'uomo non solo si è trasformato da 'dominatore' (*homo faber*) a 'creatore' della natura (*homo creator*) ma è diventato persino 'creatore' di se stesso⁴.

Anche nell'ambito del sapere si pone la prospettiva del frammento quando la conoscenza non è colta nella sua organicità ma viene compresa solo nelle svariate analisi dei singoli aspetti in una sempre maggiore gamma di specializzazioni (frammentazione del sapere)⁵.

Nella postmodernità convivono nuovi ateismi⁶ e il 'risveglio del sacro'⁷, quest'ultimo, però, si pone nella stessa linea del frammento in quanto è il singolo che sceglie tra le varie proposte religiose

³ Non è casuale se l'enciclica *Fides et ratio* ribadisce che «una grande sfida che ci aspetta [...] è quella di saper compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal *fenomeno* al *fondamento*. Non è possibile fermarsi alla sola esperienza; anche quando questa esprime e rende manifesta l'interiorità dell'uomo e la sua spiritualità, è necessario che la riflessione speculativa raggiunga la sostanza spirituale e il fondamento che la sorregge» (Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Fides et ratio*, 83: EV 17/ 1352).

⁴ Per una discussione sul post-umano a più voci, con autori di diverso orientamento culturale, cf. I. SANNA (ed.), *La sfida del post-umano. Verso nuovi modelli di esistenza?*, Studium, Roma 2005.

⁵ È l'università che per costituzione dovrebbe garantire una costante tensione verso l'uno (*uni-versitas*) per un sapere organico e sistematico, non frammentato e giustapposto, attraverso un soggetto unitario inserito all'interno di una *communio*, cf. A. SCOLA, *Ospitare il reale. Per una 'idea' di Università*, PUL-Mursia, Roma 1999. Talvolta, invece, ci si riferisce all'università con il neologismo di *pluri-versitas*, snaturando il fondamentale orizzonte unitario del sapere, indice di una concezione frammentata e, appunto, postmoderna.

⁶ Si tratta delle teorie divulgate da autori come Richard Dawkins, Christopher Hitchens, Sam Harris e Daniel Dennett e confutate soprattutto dal teologo nordamericano John F. Haught, in particolare nel libro *God and the*

(eclettismo) gli elementi che corrispondono alle soggettive e personali esigenze (soggettivismo), rivelando che anche le scelte etiche sono riservate alla soggettiva discrezionalità elevata a criterio assoluto (etica individuale). L'accentuazione del frammento all'interno della prospettiva antropologica è colta come esaltazione della libertà (del soggetto) e non quale essa è, ossia semplice assolutizzazione di un segmento del reale. Si potrebbe affermare che se la modernità ha posto come valore assoluto la ragione (oggettiva), la postmodernità ha collocato come valore assoluto la libertà (soggettiva). La prospettiva del frammento investe, inoltre, l'uomo nella sua intimità più profonda, fino a parlare di frammentazione dell'io⁸.

1.2. *Quale ermeneutica nell'epoca postmoderna?*

Il pensiero debole, tipico della postmodernità, in cui alla ragione non si assegna alcuna ricerca del fondamento della realtà, non ha per nulla escluso che si ripresentino ermeneutiche di tipo ideologico, totalizzanti, come nella modernità. Una ragione debole non è meno esposta ad identificare le proprie conclusioni parziali con la stessa verità, in quanto la ragione, di per sé, cerca il fondamento del reale, ossia la verità. La postmodernità, però, con la sua visione frammentata del reale, offre all'indagine razionale non la realtà in quanto tale, ma un suo frammento. Ne consegue che quanto la ragione comprende come risultato della propria indagine è riferito solo al frammento, ma spesso viene assunto con la pretesa di assoluto. In altre parole, l'ermeneutica postmoderna presenta come tallone d'Achille una lettura fondamentalista della realtà in quanto la visione del reale viene a concentrarsi a un singolo frammento, scambiato per assoluto.

Si possono individuare molti esempi, in articolati ambiti, nei quali un frammento di realtà viene (arbitrariamente) elevato a criterio assoluto.

Si riscontrano, così, *ermeneutiche storiche* in cui solo un'epoca del passato, ritenuta gloriosa, o solo il presente verrebbero identificati come unico criterio di giudizio (positivo) sulla storia. Si osservano *ermeneutiche antropologiche* per le quali solo una parte dell'uomo avrebbe valore, con conseguente riduzionismo alla sola corporeità (in cui le bio-tecnologie avrebbero il monopolio), oppure al solo

New Atheism. A Critical Response to Dawkins, Harris, and Hitchens, Westminster John Knox Press, Louisville 2008 (tr. it. *Dio ed il nuovo ateismo*, Queriniana, Brescia 2009). Per una rassegna bibliografica recente, cf. M. EPIS, *La questione di Dio oggi. Il 'nuovo ateismo'*, in *Orientamenti Bibliografici*, a cura della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale 37 (2011) 20-30.

⁷ Cf. S. MARTELLI, *La religione nella società post-moderna. Tra secolarizzazione e de-secolarizzazione*, EDB, Bologna 1990.

⁸ «se nel postmoderno, crollano le certezze del moderno, viene meno in esso anche il portatore di tali certezze, ossia il Soggetto» (G. MORRA, *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità?*, Armando, Roma 1992, 1996², 22).

ambito psichico, oppure alla sola dimensione spirituale. Sempre nell'ambito antropologico si nota che è il pensiero del singolo individuo (quindi un frammento), come già osservato, che diviene sempre di più criterio assoluto di verità e lo si riscontra non solo nelle scelte etiche e religiose, ma talvolta anche nella presa di coscienza della propria identità sessuale che si pretenderebbe essere una scelta, che nasce da un desiderio, che dovrebbe superare un condizionamento culturale e non una scoperta di un 'dato' oggettivo che si rivela già nella corporeità. La teoria del 'gender', a questo riguardo, dopo le più che legittime lotte contro la discriminazione della donna, sta diventando nel nuovo panorama culturale postmoderno, in cui il singolo individuo decide su tutto, anche sulla propria identità sessuale, il nuovo 'dogma' del *politically correct*. Si riscontrano anche *ermeneutiche socio-religiose* ancora sotto l'angolatura del frammento con pretesa di assoluto quando da un lato si vorrebbe relegare la religione all'intimità del singolo senza alcuna valenza pubblica (laicismo, ben diverso dalla laicità) contraddicendo la presenza di una società pluralista, di cui anche 'il religioso' è una componente. D'altra parte è ancora un'ermeneutica del frammento quella secondo la quale i valori cristiani non dovrebbero soprattutto essere vissuti, ma sarebbe sufficiente evocarli (strumentalizzandoli) semplicemente come riferimento culturale in quanto utile collante identitario e sociale (religione civile).

È curioso osservare che non solo coloro i quali ribadiscono la "superiorità" della cultura dell'Occidente si pongono nella logica postmoderna del frammento elevato a criterio assoluto rispetto al tutto (il mondo). Spesso, infatti, anche coloro che propongono una prospettiva che vorrebbe superare una comprensione meramente occidentale, anziché giungere a una valutazione che riesca far emergere il "positivo" delle diverse culture, attraverso una dinamica integrante, circolare e dialogica, scadono, invece, nella contrapposizione escludente. A ben vedere, anche in questo caso, siamo ancora in una visione postmoderna (e quindi, paradossalmente, perfettamente occidentale) in quanto, di fatto si pone un frammento, l'Occidente, quale icona del male assoluto, divenendo quindi esattamente speculare alle visioni ideologiche del passato per le quali l'Occidente, invece, era l'icona del bene assoluto. È interessante osservare il percorso semantico del termine "occidentalismo" che da sinonimo di cultura "positiva" e da imitare (nel XIX secolo, in ambito slavo, soprattutto russo) è diventato, negli ultimi anni, equivalente a cultura "negativa".

Come conclusione di questo primo momento della nostra riflessione, possiamo rilevare che l'ermeneutica della postmodernità è caratterizzata dall'attenzione e comprensione del frammento del reale che si eleva, però, ad unica ermeneutica di tutta la realtà. La 'parte', quindi, diventa criterio valoriale e assorbe il 'tutto'. Da questa ermeneutica parziale ma con pretesa di verità assoluta

discendono i vari fondamentalismi⁹.

2. *L'ermeneutica postmoderna e il monachesimo: una prossimità ambigua*

Il monachesimo non è un fenomeno astratto o teorico, tutt'altro. In forza della sua concreta valenza esperienziale che coinvolge uomini e donne vitalmente inseriti nella storia, la vita monastica si trova in simbiosi con 'il mondo', pur non essendo 'del mondo'. L'ineludibile e doveroso rapporto con 'il mondo' pone il monachesimo in una duplice dimensione. Da un lato deve farsi 'prossimo' al mondo, cogliendone «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce», come ci ricorda l'inizio della *Gaudium et Spes*. Dall'altro lato il monachesimo deve farsi 'altro' rispetto al mondo, mostrando non un'alterità neutra o, peggio, di superiorità elitaria o di superba intangibilità, ma rivelando il suo non essere 'del mondo', ossia semplicemente mostrando che il suo unico Dio è il Signore e che il Signore è Cristo, divenendo così profezia della storia. Nel suo farsi 'prossimo' al mondo, la vita monastica, qualora non sia davvero radicata in Cristo, corre il rischio di assumere la logica del mondo, ossia, per l'epoca in cui viviamo, la logica della postmodernità, in cui viene elevato un frammento della realtà a valore assoluto. Anche il monachesimo, quindi, può essere esposto a riduzionismi e, di conseguenza, a fondamentalismi, e sono gli stessi notati sopra, ossia riconducibili ed ermeneutiche antropologiche, storiche e socio-religiose parziali. A queste ermeneutiche, per la vita monastica - spesso legata a "testi", di fondazione (Regole) e soprattutto alla Scrittura - si può aggiungere il pericolo di un'ermeneutica testuale riduttiva nella quale di un testo si dà valore solo alla 'lettera' oggettiva oppure, viceversa, solo allo 'spirito' sotto la 'lettera'. Il primo con la pretesa della scientificità, che sarebbe garantita solo dalla 'lettera', il secondo con la pretesa della spiritualità, che sarebbe garantita solo dallo 'spirito'¹⁰.

Per evitare l'ambiguità all'ermeneutica monastica in 'prossimità' del mondo, è necessario, oggi come sempre, che per il monaco Dio sia l'unico Signore e quindi che Cristo sia l'a-priori ontologico e logico della realtà, non l'a-posteriori strumentale né l'a-prescindere irrilevante della realtà. Non solo. Un'ermeneutica monastica che assumesse alcune modalità esistenziali della propria tradizione come principi assoluti, svincolati dalla storia e, di fatto, dalla vita della Chiesa,

⁹ Per una lettura recente dei fondamentalismi, cf. I. SANNA (ed.), *I fondamentalismi nell'era della globalizzazione*, Studium, Roma 2011. Molto utile per le tematiche affrontate anche I. SANNA (ed.), *Emergenze umanistiche e fondamentalismi religiosi. Con quale dialogo?*, Studium, Roma 2008.

¹⁰ Ho analizzato in modo più diffuso le tre ermeneutiche postmoderne applicate al monachesimo in R. NARDIN, "Monachesimo occidentale e postmodernità. Dall'*Oriente lumen* spunti per il presente", in R. NARDIN - N. VALENTINI (edd.), *Monachesimo e trasfigurazione tra Oriente e Occidente*, EDB, Bologna 2008, 16-50, qui 29-36.

assumerebbe una prospettiva 'mondana', perché postmoderna, trasformando, tra l'altro, quelle modalità in idoli non credendo più, di fatto, che Cristo sia l'unico Signore e che niente e nessuno possa sostituirlo. Questo non significa che la vita monastica non abbia modalità specifiche con cui vivere il cristianesimo, tutt'altro. Quelle modalità, però, devono essere in funzione di Cristo unico Signore, e devono, quindi, essere incarnate nella vita della Chiesa e nella storia degli uomini. Senza incarnazione (ecclesiologica e antropologica), il monachesimo seguirebbe un'idea, non Cristo Signore e i propri principi ne sarebbero i suoi idoli.

3. L'ermeneutica monastica e la postmodernità: un'alterità profetica

3.1. Le istanze positive della postmodernità

Sarebbe molto riduttivo (e ideologico) pensare che un momento storico (così come una cultura) abbia solo aspetti negativi, oppure, viceversa, solo valenze positive. In genere, ed è un po' buffo constatarlo, le varie epoche che si sono succedute lungo la storia hanno voluto prendere le distanze dalle precedenti (soprattutto se contigue), da un lato mettendone in risalto, ingigantendoli, gli aspetti negativi e, dall'altro lato, distanziandosi esaltando il contrario di quegli stessi aspetti. Così l'Umanesimo e soprattutto l'Illuminismo rispetto al Medio Evo, il Romanticismo rispetto all'Illuminismo ... e la Postmodernità rispetto alla Modernità.

Senza entrare nel dettaglio, si possono rileggere le varie peculiarità e le conseguenti ermeneutiche della postmodernità, evidenziate in precedenza, cogliendone le valenze positive sottese che indicano i desideri presenti nel cuore dell'uomo e le opportunità che permettono di 'allargare' quel cuore. Così l'individualismo della postmodernità dovrebbe portare a rilevare l'importanza del soggetto che non può essere posto al servizio di un'ideologia totalizzante. Il policentrismo culturale dovrebbe spingere al confronto tra le varie istanze di diversa cultura, stimolando l'arricchimento reciproco e non la contrapposizione settaria. Il ritorno del sacro dovrebbe far vedere come il desiderio di Dio e il bisogno di interiorità sia dentro il cuore dell'uomo, nonostante gli 'esperti' affermino il contrario. La stessa assolutizzazione del frammento dovrebbe indicare sia l'importanza che l'uomo contemporaneo affida all'esperienza concreta, anche se frammentaria, e lo scarso interesse, quindi, per le ideologie, sia l'aspirazione alla certezza e alla verità su cui fondare il senso della vita, anche se colte erroneamente assolutizzando solo il segmento di verità conosciuto.

Tutte queste istanze positive implicite costituiscono un variegato e significativo punto di contatto fruttuoso tra il monachesimo e la postmodernità, in cui le potenzialità positive della seconda possono essere fatte emergere dalla prossimità del primo.

3.2. Esiste un'ermeneutica monastica?

Dopo aver presentato l'ermeneutica postmoderna nelle sue linee essenziali, mostrandone limiti e istanze positive implicite, nonché come entrambi possano e debbano interagire con il monachesimo, cerchiamo ora di descrivere, come conclusione, una possibile ermeneutica che potremmo chiamare 'monastica'. In essa il monachesimo dovrebbe esprimere le proprie valenze più profonde e vitali e, al tempo stesso, diventare propositivo per la vita ecclesiale e per l'epoca (postmoderna) nella quale è chiamato ad offrire il proprio specifico contributo.

Tra i molti elementi attraverso i quali si potrebbe descrivere la vita monastica, possiamo considerarne alcuni come centrali: la prospettiva unitaria dell'uomo (*monachos* da *monos*), la costante e dinamica tensione alla conversione (*conversatio*), la *vita comune* (*communio*) e, per il monachesimo cristiano, la fondazione e l'orizzonte cristocentrico (*nihil amoris Christi praeponere* RB 4,21) con cui viene declinata la ricerca di Dio (*quaerere Deum*).

Questi quattro elementi fondamentali e 'classici', possono offrirci utili indicazioni attraverso le quali poter individuare un'ermeneutica di tipo monastico. Poiché ci riferiamo al monachesimo cristiano, l'ultimo elemento menzionato è, in realtà, il più importante ed è su questo che pongo l'attenzione in questa sede¹¹.

La ricerca di Dio ci mostra come il monachesimo debba porre una chiara direzione teologica in una modalità dinamica. L'ermeneutica monastica, quindi, deve essere costantemente riferita a Dio, deve saper leggere tutta la realtà dal *punto di vista di Dio*. Non si tratta di una prospettiva astratta, o *fuori dalla realtà*, perché Dio, in Cristo, è entrato nella storia dell'uomo offrendole il vero senso. Questa 'ricerca', quindi, ha solo una via, Cristo. Guardare il mondo con gli occhi di Dio è la *theoria*, termine presente una sola volta nel NT, in chiaro riferimento cristologico, alla crocifissione di Gesù descritta da Luca (Lc 23, 48), e caro alla tradizione patristica¹². In un mondo (occidentale) in cui Dio (cristiano) non solo è posto sempre di più ai margini della società ed eliminato come nella modernità¹³, ma pur riapparendo esplicitamente (ritorno del sacro) lo è in senso frammentato e

¹¹ Ho già trattato altrove dell'ermeneutica monastica nella prospettiva antropologica dell'uomo nuovo, che diventa la vera fonte della *conversio* e della *communio* in una fondazione trinitaria, cf. R. NARDIN, "Monachesimo occidentale e postmodernità. Dall'*Orientale lumen* spunti per il presente", 36-47.

¹² Rimando alle interessanti osservazioni su questo termine presenti in I GARGANO, *Cultura e spiritualità nel monachesimo antico*, in G. PENCO (ed.), *Cultura e spiritualità nella tradizione monastica*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1990, 9-65, qui 15-21.

¹³ La modernità aveva posto tra i principi base della propria identità *etsi Deus non daretur*, dimenticando però che Grozio scriveva, subito dopo, che trasformare questa ipotesi in un'affermazione di fatto costituiva un grave peccato.

soggettivo, oppure riemerge implicitamente ogniqualvolta ad una realtà parziale vengono attribuite valenze assolute, ossia valori divini, l'ermeneutica monastica mostra l'attualità di Dio perché nostro 'contemporaneo' in Cristo. Non solo. L'ermeneutica monastica ponendo Dio al centro non potrà mai strumentalizzarlo in vista di un bene, qualunque esso sia, e nemmeno potrà attribuire valori assoluti a realtà diverse da Dio, per quanto fondamentali esse siano, diventerebbero idoli. Si tratta, in altre parole, del primato delle virtù teologali su quelle cardinali, della fede e soprattutto della carità sulla morale, dell'essere sull'apparire, dell'intenzione (santa) sui risultati (efficienti), della Verità (dono di Dio) sull'utile (conquista dell'uomo), del mistero (teo-) sul problema (-logia).

L'ermeneutica 'teologica', però, ha una modalità di ricerca (*quaerere Deum*) che, per descriversi come monastica, deve essere secondo i tre elementi sopra evidenziati: *monachos*, *conversatio* e *communio*.

Il *monachos* coinvolge tutto l'uomo in una prospettiva unitaria, corpo e anima, quest'ultima intesa non solo come *spirito* (solo relazione con Dio), né solo come *ratio* (solo ciò che è secondo ragione), né solo come *intellectus* (solo secondo una intuizione interiore e sintetica), né solo come *voluntas* (solo ciò che è secondo i propri desideri), né solo come *affectus* (solo ciò che è secondo la propria sensibilità affettiva ed emozionale). L'unità dell'io rivela l'armonica compresenza delle varie angolature del cuore del monaco, stimolando l'uomo postmoderno a non assolutizzarne una sola.

La *conversatio* costituisce una disposizione permanente, una *mens* che esprime un *habitus* in cui per connaturalità si è orientati nella/alla conversione. Non, quindi, un semplice atto di conversione puntuale (*conversio*), ma una condizione del cuore. La *conversatio* è una permanenza a-priori nel soggetto, la *conversio* è una realizzazione a-posteriori del soggetto. Questo significa che la vita monastica offre al mondo un'ermeneutica dinamica in costante tensione verso il superamento di se stessi e di ciò che ci appartiene, perché proprio ciò che è 'nostro' potrebbe diventare idolo, frammento scambiato per assoluto, in cui porre (falsa) sicurezza. Si tratta di una tensione verso il superamento di sé che, quindi, dice apertura verso l'altro che è in me ma che ancora non dice me stesso nella misura in cui io non sono nella *conversatio*. Se l'io è strutturalmente aperto al superamento di sé nella tensione verso il bene (*conversatio*) vedrà nell'altro da sé un'occasione di bene, perché avrà sperimentato in se stesso che l'alterità è in vista del bene. Come è possibile, però, percepire per l'io che l'alterità nell'io stesso può essere un bene se non in forza di un'esperienza di bene e, soprattutto, se non perché l'io è strutturalmente aperto all'Altro che lo attira facendolo uscire da sé? La *conversatio* affida al monaco l'opzione fondamentale dell'alterità da sé e offre all'uomo postmoderno uno sguardo non ripiegato su se stesso, ma aperto al superamento del proprio io narcisistico.

Se il *monachos* sottolinea l'identità dell'io nell'unità e nell'armonia delle sue varie dimensioni, la

conversatio pone in risalto l'apertura all'alterità da sé.

La *communio*, infine, è la modalità concreta con cui il monaco vive la propria identità sia quale orizzonte armonico e unitario delle varie sfaccettature del proprio io (*monachos*), sia quale tensione costante e connaturale di apertura dell'io nel superamento di sé (*conversatio*). È la *communio* che permette al monaco di rendere unitario l'io, sempre tentato di assolutizzare una sola delle dimensioni del cuore. Ed è ancora la *communio* che, ponendo l'altro quale domanda concreta che mi sta davanti, stimola il monaco a superare il proprio io che lo vorrebbe isolato nell'appagamento di sé. La *communio* situa il monaco all'interno di una prospettiva in cui l'alterità non è fine a se stessa, ma in ordine ad una nuova relazione con l'altro segnata da un legame che coinvolge tutto l'io, per dar vita al noi. La *communio* monastica permette di mostrare all'uomo postmoderno come sia importante la relazione con l'altro in forza del quale colgo la mia identità unitaria e scopro l'urgenza e la concretezza della *conversatio*.

L'ermeneutica monastica, quindi, offre una prospettiva centrata e fondata su Dio a cui si aderisce con una risposta integrale (tutta la persona, *monachos*) e integrata (relazionata con l'altro, *communio*) in un costante dinamismo di crescita (*conversatio*).

Abstracts

After a brief analysis of the postmodern era with its diverse meanings, implications (fragmentations) and diversions (fundamentalism), the contribution highlights how postmodernism might influence monasticism (while assuming the presence of fragmentation and fundamentalism) and how the monastic life, remaining faithful to its identity, should relate to post-modernity, thus proposing a monastic and hermeneutic reading that is whole (non fragmented) and without diversions (non fundamentalist) from reality.

Después de un breve análisis de la época posmoderna en sus múltiples valencias, implicaciones (fragmentos) y derivados (fundamentalistas), el artículo pone en evidencia como la posmodernidad puede influenciar el monacato (asumiendo los fragmentos y los fundamentalismos) y como el monacato, manteniéndose fiel a su identidad, debe relacionarse con la posmodernidad presentándose con una hermenéutica monástica de lectura integral (no fragmentada) y no integralista (no fundamentalista) de lo real.